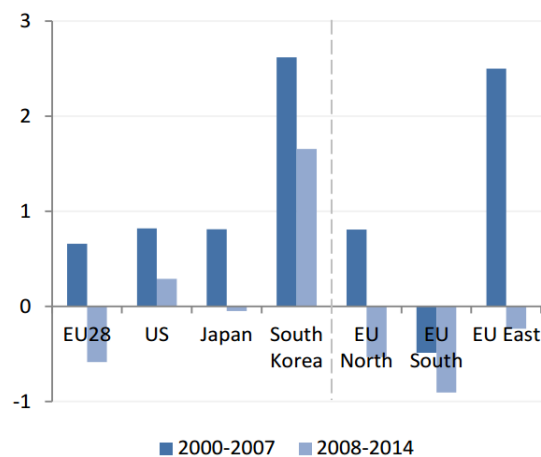


UNA RISPOSTA ALLA CRISI DELL'EUROZONA: CREARE UNO SPAZIO FISCALE COMUNE

di Luigi Paganetto

La quasi-stagnazione dell'economia dell'Eurozona ha avuto un inizio che si può collocare, per i paesi dell'area sud, agli inizi degli anni 2000. Si è estesa ai paesi dell'area nord a partire dal 2007. Ad essa ha molto contribuito, senza dubbio, l'inadeguatezza delle *policy* adottate e della *Governance* complessiva della EU. La tesi da cui muove questo documento è, però, che la ragione decisiva della crisi è rappresentata dalla difficoltà dei paesi dell'Eurozona di collocarsi con successo nel nuovo quadro competitivo dell'economia globale. I dati sulla produttività totale e sulla capacità d'innovazione di prodotto delle piccole medie imprese sono molto significativi (Figure 1 e 2).

Figura 1: Total factor productivity, average annual growth rate (%), 2000–2007 and 2008-2014.



Fonte: The Conference Board Total Economy Database, May 2015.

Nota: EU averages are weighted by GDP.

Figura 2: Young Leading Innovating Firms.

	EU	US	Japan	RoW	World
% yollies in firms	20	52	1.5	53	34
% yollies in R&D	7	35	0.5	27	19
% yollies in Net sales	5	16	1.5	27	11
% yollies in Employment	4	19	1.8	34	12

Fonte: Cincera, Veugelers, Ipts Working Paper, 2010.

Indicare nell'euro il principale responsabile della crisi è semplicistico e non aiuta a risolverla. Gli interventi della BCE, dal momento in cui ha adottato, sia pure in ritardo, i provvedimenti del *Quantitative Easing*, hanno aperto una finestra di opportunità all'economia attraverso i bassi tassi di interesse che ne sono seguiti e l'aumento di competitività via tasso di cambio, con la riduzione del valore dell'euro e l'aumento delle esportazioni che esso ha prodotto. Anche se questa iniziativa ha salvato l'Europa da una crisi che avrebbe potuto essere ben peggiore, non bisogna confondere l'apertura di questa finestra di opportunità, come d'altro canto non si stanca di ripetere Mario Draghi, con la soluzione del problema. È

la crisi di *Governance* della EU il nocciolo duro della questione. Numerose sono le proposte dirette ad affrontarla.

La più recente è quella dei Governatori delle Banche centrali tedesca e francese. È sufficiente per reagire all'inadeguatezza della *Governance* che vi sia, come essi propongono, **un Ministro delle finanze dell'Eurozona, o è necessario creare un vero e proprio spazio fiscale comune?**

la creazione di uno spazio fiscale comune è forse oggi non solo **la sfida da vincere, ma anche quella realisticamente affrontabile**, tenendo conto della quasi-stagnazione dell'economia e dell'esigenza di realizzare, al suo interno, una politica d'investimenti capace di combattere la crisi dell'Eurozona.

Si tratta, ovviamente, di questioni **diverse dall'Unione fiscale** che, comunque la si consideri, è legata a tempi molto lunghi e a modifiche dei Trattati

Come si può aprire uno spazio fiscale nell'Eurozona, per rispondere alla sfida rappresentata dalla crisi, evitando di entrare in una complicata alchimia istituzionale?

Per acquisire spazio fiscale sono necessari, quindi, almeno due ingredienti: *a) un programma di investimenti su temi unificanti e b) un piano di finanziamenti che renda sostenibili gli investimenti stessi.* Serve un'Agenzia a livello europeo che abbia la responsabilità tecnica e politica di questi programmi.

È oggi irrealistico il pensare ad un'unione fiscale, anche se occorre andare in questa direzione. Può essere praticabile, viceversa, puntare sulle questioni che spingono ad investimenti e spese comuni. I temi unificanti maggiori, in questo momento, sono, in ordine di importanza: l'accoglienza e l'integrazione degli immigranti, le grandi infrastrutture europee e gli investimenti verdi.

Non c'è dubbio che **l'investimento per la gestione delle frontiere, per accoglienza ed integrazione pone seri problemi per il reperimento delle risorse.** Da chi potranno essere sottoscritti i relativi *bond* e quali i *collateral*? Intanto c'è da dire che, secondo alcuni calcoli, un'opzione "non Schengen" avrebbe un costo piuttosto elevato per tutti rispetto al "*trade*" intra EU e per i paesi interessati al fenomeno dei "*crossborder*", stimato in quasi un punto di GDP nel medio-lungo periodo.

Le stime dell'effetto degli immigrati sull'economia EU sono a favore di un saldo positivo nel medio-lungo periodo anche tenendo conto della tendenza all'invecchiamento della popolazione europea.

IMF calcola un aumento dello 0.25% del PIL per l'intera EU e tra lo 0.5 e 1.1% per le tre destinazioni preferite dall'immigrazione (Austria, Germania, Svezia). L'assunzione sottostante è che l'integrazione nel mercato del lavoro proceda con successo.

La **proposta che si esprime è quella di creare un'iniziativa per uno spazio fiscale comune partendo non già da questioni di principio, ma dai problemi più urgenti e condivisi: immigrazione, infrastrutture e politica industriale, in particolare quella legata al *green growth*.** Puntare sull'innovazione è una scelta capace, in principio, di intervenire sulla sostenibilità intergenerazionale della crescita.

L'idea centrale è che occorre, per affrontare la crisi, che l'Eurozona si dia una politica di investimenti coerente con Industria 4.0, facendo da Stato imprenditore-innovatore (M. Mazzucato, 2013), mediante la creazione di uno spazio fiscale comune.